

IL NUOVO GOVERNO.

Berlinguer promette «Impediremo noi l'oblio sul fascismo»

«Noi impediremo l'oblio sul fascismo», reagisce Luigi Berlinguer (tra le gazzarre della maggioranza) nel motivare la risoluta opposizione dei Progressisti. E annuncia una mozione e un progetto di legge contro i doppi interessi del Cavaliere. Del Turco rivendica «il grande onore di annunciare, dopo tanti anni, il no dei socialisti ad un governo». Livia Turco consegna a Berlusconi le proposte del Pds per le donne: «C'è quello che manca nel suo programma...».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Non tarda, nell'aula di Montecitorio che s'appresta a votare la fiducia-bis al governo, la replica severa al colpo al cerchio e a quello alla botte con cui Silvio Berlusconi aveva appena tentato ancora una volta di risolvere la contraddizione-Fini. E' Luigi Berlinguer ad assumersene il compito, alla prima uscita come presidente del gruppo Progressista-federativo. «Berlusconi non ha detto chiaramente che il fascismo è stato ed è orrore, né soprattutto ha preteso - sottolinea con forza - che lo dicessero coloro che si è portati nel governo e nella maggioranza. Non basta dirsi democratici: per esserlo credibilmente, in Italia, bisogna dire e sapere che cosa è stato ed è davvero il fascismo. Penseremo noi a tener desta questa memoria, a ricordare i lutti fascisti contro le libertà. Anche così faremo l'opposizione: perché ci compete un'opera educativa per la democrazia che spetterebbe anche a Berlusconi come presidente del Consiglio. Ma lui non lo fa». (Alla fine del suo intervento, ed in polemica con un tentativo di gazzarra non solo dei neo-fascisti, ma anche di Forza Italia, Occhetto, Spini e Cossutta andranno a stringere calorosamente la mano a Berlinguer).

Affari e politica

Ma non è questa l'unica ragione del «risoluto no» annunciato iersera dai progressisti. Essi non accettano che all'allarme per il preoccupante conflitto d'interessi tra l'uomo-premier e l'uomo-affari si risponda, come fa il diretto interessato: condannatemi se sbaglio. «Perché mai dovremmo attendere l'errore?», si è chiesto il capo del più forte gruppo parlamentare della Camera ricordando sommessamente che quando si candidò, qualche mese fa, era rettore a Siena: «Mi son subito dimesso, anche se nessuna legge lo richiedeva prima del voto. Le scelte nette e radicali aiutano a vivere meglio anche quando costano». Poi, i rapporti con l'opposizione. Berlinguer promette risolutezza per essa e per il suo ruolo democratico, salvo poi cancellare con

re il voto contrario dei socialisti ad un governo. E lo dico convinto che da oggi, per noi e con questo voto, comincia una nuova, rigorosa assunzione di responsabilità politiche e parlamentari», queste ultime nel gruppo Progressisti-federativo.

Chi difende la vita
E se l'altro giorno era stato Berlusconi a salire sui banchi dell'opposizione per stringere la mano a Napolitano, ieri è stata una deputata del Pds a scendere al banco del governo per un gesto altrettanto inusuale: la consegna, da parte di Livia Turco nella mani di Berlusconi, delle proposte di legge già elaborate a sostegno delle famiglie e per il diritto al lavoro, a partire da quella, ormai notissima, di iniziativa popolare «Le donne cambiano i tempi». «Siamo sicure che in queste proposte troverà le indicazioni che mancano nel suo programma», ha detto asciutta Livia Turco siglando così un intervento tutto mirato a denunciare i pericoli di una politica per la famiglia «solennizzata» addirittura dalla creazione di un apposito ministero, ma smentita dalle logiche delle scelte di Berlusconi. Ad esempio, «una seria politica per le famiglie richiede che sia riconosciuto il valore del lavoro, della salute, dell'istruzione; ma per questo scuola, sanità e previdenza non possono essere privatizzate». E poi: «Sino a che punto amverà la libertà di assunzione e di licenziamento da parte delle imprese? E si metterà in discussione anche la norma di legge che impone alle aziende l'assunzione di una quota di persone inabili e portatori di handicap?».

Livia Turco ha aggiunto un preoccupato richiamo alle polemiche sulla revisione della legge sull'aborto accese dalla dichiarazioni possibiliste del ministro, appunto per la famiglia, Antonio Guidi. Anche qui, Livia Turco si è rivolta direttamente al presidente del Consiglio pregandolo di inaugurare «un nuovo stile» su temi complessi e delicati come l'interruzione della gravidanza: «Non consenta ai suoi ministri di esprimere giudizi poi smentiti dai fatti e dalle cifre. Non consenta condanne moralistiche che aggravano il disagio di chi già soffre. Favorisca tutti quegli atti concreti che possano consentire semmai il superamento del ricorso all'aborto. E' questo l'unico modo con cui un'azione di governo può favorire l'affermarsi della cultura della responsabilità verso la vita. Dimostri che il suo governo non è ostile e arretrato rispetto alla cultura dell'insieme delle donne italiane».

Elemosine e diritti

Infine un severissimo richiamo alla concezione dello Stato. Nell'ideologia di Berlusconi si vede «il rischio di trasformare in elemosina quelli che sono diventati, con grandi lotte e dure lotte, diritti sociali e civili al lavoro, alla retribuzione, alla qualità della vita, alla salute, alla pensione, alla cultura». Diritti non certo soddisfatti da uno Stato «vecchio e odiosamente burocratico che Berlusconi si illude di aggredire con una (impotente) concorrenza privata dall'esterno».

Una replica allo stereotipo berlusconiano di un'opposizione vecchia, conservatrice, dotata di scarsa fantasia era venuta anche dal segretario del Psi: «La fantasia del governo è contagiosa, mette le ali anche all'opposizione», ha detto ironicamente Ottaviano Del Turco. Ma subito si è fatto serio e ha cadenzato una frase che voleva con tutta evidenza non solo esprimere netta opposizione a Berlusconi, ma anche azzerare un passato di primarie responsabilità craxiane nell'ascesa del Cavaliere. «Dopo tanti anni tocca a me, e lo concedo un grande onore - ha detto testualmente Del Turco -, annuncia-

Del Turco: «Un grande onore votare contro l'esecutivo»
Livia Turco: «Parlate di famiglia ma ne attaccate i diritti»



L'aula di Montecitorio

G. Di Pippo/Davignt

«Governo giù dalla torre» Occhetto: «C'è troppa arroganza»

ROMA. Un Occhetto ironico e tagliente commenta in Transatlantico, tra una folla di giornalisti, il discorso con cui Berlusconi ha sollecitato la fiducia dalla Camera, i passaggi che lo riguardano, le manovre («non degli uomini del mio partito») per farlo cadere. Intanto sul polemico ricordo da parte del Cavaliere che Occhetto, chiamato scherzosamente in tv a fare il gioco della torre, aveva preferito buttar giù Berlusconi: «Intanto Fini quella sera non aveva ancora proclamato che Mussolini è stato il più grande statista del secolo. E poi nel dirmi più preoccupato di Berlusconi rilevavo un dato politico oggettivo. Ciò non toglie che a differenza di Berlusconi, io non sposo le ricostruzioni storiche di Fini. Insomma oggi il buttersi dalla torre tutti e due».

Il giudizio del segretario della Quercia sulla replica di Berlusconi? «Nella prima parte sembrava un seminarario per i deputati di Forza Italia, e nella seconda - a parte il riconoscimento nei confronti del mio intervento di opposizione costituzionale, ho trovato ancora una volta dei toni arroganti. Ha saputo suscitare, è abile nel farlo, un lunghissimo applauso sui mali del comunismo. Vorrei vedere se è capace di suscitare un altrettanto lun-

go e convinto sui delitti del nazifascismo. Ma non ci ha nemmeno provato». E come reagisce Occhetto all'accusa che gli ha rivolto Berlusconi di aver voluto mettere in cattiva luce all'estero il nuovo governo dicendo che rappresenta un'umiliazione per il Paese? «Non cambiamo le carte in tavola: io ho rilevato che all'estero ci sono allarmi e proteste diffuse per la presenza neofascista nel governo; è questo che umilia l'Italia. Berlusconi a questo doveva rispondere. E invece ha fatto una bella predica involuta: «non so se si possa dire che l'antifascismo è solo il contrario del fascismo e non anche un quadro di valori su cui si è fondata la Repubblica».

Ma c'è almeno una parte della replica del Cavaliere che Occhetto salva. L'aveva già accennata ed ora precisa: «Quando ha detto di aver capito e apprezzato che noi faremo opposizione costituzionale, forte, dura, corretta. Lui lo ha apprezzato. Lo apprezzo anch'io: la faremo, questa opposizione». E l'apprezzamento di Berlusconi per l'intervento di Napolitano? «Credo che l'apprezzamento per il capitolo istituzionale affrontato da Napolitano sia stato doveroso. Un dove-

roso omaggio ad un'alta carica istituzionale, così com'era stato fatto con Spadolini: ma siddo Berlusconi a realizzare le indicazioni tonite dall'uno e dall'altro».

Comunque, tra poco il governo avrà la fiducia definitiva... «Bene: la nostra sarà la tipica opposizione di un governo ombra: non solo combatteremo le posizioni sbagliate del ministro Berlusconi ma presenteremo e ci batteremo per proposte alternative. A partire dalla questione capitale del lavoro: mentre il governo continuerà a sognare posti di lavoro, noi dovremo batterci per ottenerli sul serio».

Dai problemi di Berlusconi ai problemi della sinistra. Sulle proposte di Massimo Cacciari per l'elezione diretta del premier e sulla «bandiera del federalismo»: «Giustissima la proposta di Cacciari, l'abbiamo già impugnata. Quanto al federalismo, proprio Miglio dichiarò di apprezzare molto il mio intervento sul federalismo nella commissione bicamerale. Quali allora le reazioni di Occhetto alle più recenti aperture di Miglio nei confronti della Quercia? «A differenza di molti profeti di sventura che come al solito lambiscono la sinistra, Miglio ha detto che il Pds è

un partito vitale e che dal suo rinnovamento, dalla sua constatata capacità di andare avanti dipende lo sviluppo della democrazia. Ma intanto una cosa giusta, no? È vero, chiede un altro giornalista, che dopo la sconfitta la sinistra si è «come immalinconita»? «C'è una parte di sinistra con un elemento masochistico lo invece soffro per qualche giorno e poi mi ritorna la voglia di vincere. Ma c'è, insiste il giornalista, un problema di ricambio al vertice del Pds? «C'è al vertice di tutti i partiti, ciascuno lo risolverà al momento opportuno. Al nostro congresso prima affronteremo la questione della piattaforma politica e poi, sulla base di questa, il problema degli uomini». Ma Occhetto si sente accerchiato dagli uomini del suo stesso partito? «Da quelli no. Ma di sicuro c'è un accerchiamento fortissimo è scattata un'operazione in base all'assunto che sarebbe del tutto assurdo che tra tutti gli uomini politici degli ultimi anni io sia l'unico rimasto in piedi. Sì, c'è un lavoro, una volontà di farmi cadere. Ma io mi sono aggrappato forte». A chi, a che cosa? «Al mio partito e al sostegno che ho nella gente che segue il mio partito».

No comment all'uscita: «Abbiamo parlato di donne, delle rosse no perché puzzano». E poi attacchi a Bossi

Miglio parla a Di Pietro dei fondi neri della Lega

MILANO. «Guardate come sono buono. Sono proprio buono e anche molto disponibile». Così, a prima vista, ieri sembrava proprio un buon diavolo il senatore Gianfranco Miglio, classe 1918, ex ideologo della Lega Nord e ora ideologo in proprio, dopo la rottura con Umberto Bossi. In mattinata era in procura, a Milano, dov'è stato ascoltato come testimone dal pm Antonio Di Pietro, tra le 10,10 e le 11,40. Tema, i 200 milioni «sporchi» della Montedison incassati alla vigilia delle elezioni del 1992 dall'allora tesoriere della Lega Alessandro Patelli. Ieri ne ha parlato a lungo col pm di Mani Pulite. Cosa gli ha detto? «No comment. Sono un giurista e rispetto il segreto istruttorio», ha replicato ai cronisti. È parso più in vena di parlare d'altro: dal ruolo dei magistrati («Devono fare ancora pulizia al loro interno») alle sue preferenze per «le donne brune», dal suo prossimo libro su Umberto Bossi («Lo ridurrò come una so-

Show del senatore Gianfranco Miglio, ex ideologo della Lega Nord e ora dissidente, al palazzo di giustizia di Milano. Miglio è stato interrogato, come teste, dal pm Antonio Di Pietro. Miglio aveva detto che i 200 milioni versati alla Lega dalla Montedison sono rimasti nelle casse del partito, malgrado Bossi neghi. Il pm ha voluto sentirlo. Dopo la deposizione, Miglio si è barricato dietro il segreto istruttorio: «Abbiamo parlato di donne».

MARCO BRANDO

gliola»).

Comunque al centro della giornata di Miglio, c'è stata la deposizione sui conti neri del Carroccio. Certo, questo incontro col pm Di Pietro se l'era andato a cercare. Il senatore, dopo aver visto sfumare i suoi progetti ministeriali, nei giorni scorsi aveva pubblicamente smentito Umberto Bossi. E aveva detto che quei 200 milioni versati per iniziativa dell'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama alla Lega non erano stati rubati dal

cassetto dov'erano custoditi, come sostenuto dai Bossi e da Patelli, indagati nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Miglio aveva aggiunto che quella mazzetta era stata solo «un assaggio». Fatto sta che la procura ha già chiesto il rinvio a giudizio di Bossi e Patelli per finanziamento illecito: l'udienza preliminare si svolgerà martedì prossimo. Così le battute del senatore Miglio avevano attirato il pm Di Pietro, con conseguente convocazione in procura.



Gianfranco Miglio

Ap

Senatore Miglio, di cosa ha parlato col pm Pietro?
Io mi dono. E abbiamo deciso che io mi tengo le brune e lui le bionde.

De le rosse?
No, le rosse puzzano.

Via, senatore... E i 200 milioni?
C'è il segreto istruttorio. Non ho niente da dire.

Eppure in una recente intervista ha detto che ridurrà Bossi come una sogliola...
Lo ridurrò come una sogliola con il mio libro. Sarà proprio un buon istant-book. Vedrete, venderà molto.

Però di quei 200 milioni ha parlato in Senato.
Perché, forse nessuno sapeva che c'erano stati problemi per quei 200 milioni?

E Di Pietro le è piaciuto?
Molto. Non immaginavo che fosse così simpatico e congeniale.

Insomma, senatore, possibile che non abblate parlato di Bossi? Al pm ha fornito documenti?

No comment.
Ci dica almeno se verrà a testimoniare nel processo Enimont.
Io sono un cittadino obbediente, basta che non mi dicano di fare qualcosa contro la legge.

Perché ha raccontato solo nei giorni scorsi la storia dei finanziamenti alla Lega?
Lo avevo detto anche prima, anche se nessuno se n'era accorto.

Da quanto tempo non andava più d'accordo con Bossi?
Da alcuni giorni e alcune notti. E sia chiaro che sono stato io a chiudergli il telefono in faccia alle 230 del mattino.

Va bene senatore. Però alla fine ha sostenuto il governo Berlusconi. Perché?
Perché questo paese ha bisogno di un governo. Lo rifarei. Anche se questa è una riproposizione della prima repubblica.

Cosa pensa del Pds?
Sono attentissimo a quanto avviene nel Pds. Mi auguro che diventi un partito moderno e trainante. È

uno dei fattori fondamentali per passare veramente dalla prima alla seconda repubblica. Sono stato molto attento all'intervento del senatore Salvi. Poi sono molto amico di Cacciari. Anche se capisco che il Pds ha problemi di assetto interno.

Passerà a Forza Italia?
Macché. Sto benissimo nel gruppo misto. Ci sono vecchi amici.

Nella sua città, Como, hanno arrestato il sostituto procuratore Romano Dolce. Cosa ne pensa?
È opportuno che la magistratura dia un occhio, al suo interno, anche a Como, come altrove. Di pentole da scoperciare ve ne sono tante. A Milano una parte dei magistrati si è data da fare. Ma la prima Repubblica, che sta tornando in auge, era diventata così anche perché la magistratura non sempre ha fatto il suo dovere.

Fine delle esternazioni del senatore. Con una certezza. Miglio sarà chiamato in aula come testimone. Altro show in vista.